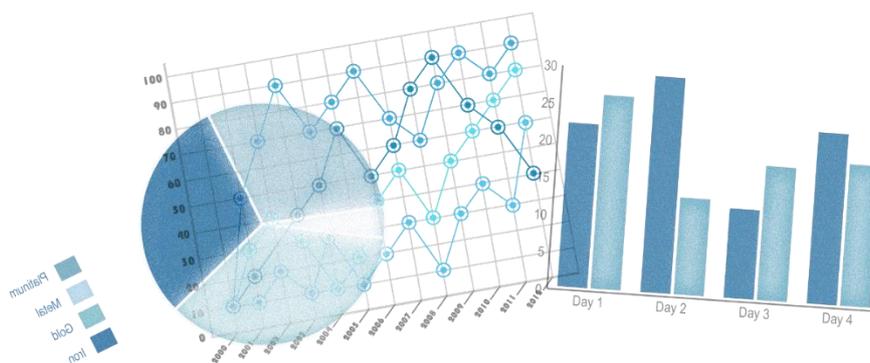


Previsioni campagna produttiva olio 2018/2019

Elaborazioni ISMEA su dati AGEA



Premessa

Per l'olivicoltura italiana, la nuova campagna si prospetta difficile per la scarsa quantità di prodotto disponibile, pesano sia la naturale alternanza delle annate di "carica" e "scarica", sia le cattive condizioni climatiche che si sono susseguite dall'inverno in poi e che, in prima istanza, hanno provocato danni da gelo e in seguito hanno favorito attacchi di patogeni.

Le attese produttive per il 2018 sono state, fin dall'avvio della nuova stagione, orientate alla prudenza, certamente influenzate in molte aree del Paese dalla prevalenza di "scarica" per gli oliveti, che avrebbe contribuito a un rallentamento produttivo. Il decorso climatico e la diffusione di attacchi patogeni hanno però trasformato un'annata di attese modeste in un'annata probabilmente pessima, specie per alcune aree produttive.

Al di là dell'entità finale che assumerà la contrazione produttiva della campagna appena iniziata, si rileva che negli ultimi sei anni, per la terza volta, le tradizionali annate di "scarica" si presentano con flessioni produttive la cui intensità supera l'abituale fisiologica alternanza; ciò è dovuto all'azione di concause che contribuiscono a flessioni produttive estremamente rilevanti.

Questi fenomeni sono di grande impatto per un settore che non riesce più a contare su una produzione interna affidabile e continuativa. È il caso delle 222 mila tonnellate prodotte nel 2014, annata caratterizzata dalla presenza massiccia di mosca dell'olivo, alla quale, due anni dopo, ha fatto seguito un 2016 con la produzione bloccata a 182 mila tonnellate, una delle più basse degli ultimi decenni.

Nella storia produttiva dell'olivicoltura nazionale, queste annate particolarmente negative, nelle quali più elementi contribuiscono a flessioni di grande impatto, generalmente si sono distanziate l'una dall'altra fino a 15 anni. Negli ultimi anni invece, la sempre maggiore frequenza con cui si presentano anomale situazioni climatiche sta rendendo estremamente complessa la gestione di un settore strategico come quello olivicolo-oleario nazionale.

Quanto sopra descritto implica anche considerazioni di più ampio respiro relativamente alle politiche settoriali. Una quota consistente degli oliveti nazionali è infatti ancora gestita secondo modalità non professionali e raramente le aziende sono specializzate nella produzione olivicola. Gli ultimi anni, evidenziano, invece, che la gestione dell'oliveto è sempre più complessa e non può prescindere da professionalità, specializzazione e capacità di cogliere le opportunità offerte dall'innovazione.

Monitorare le produzioni e intervenire nei modi e nei tempi opportuni diventa una condizione necessaria per ottenere qualità, quantità ma soprattutto continuità produttiva e di reddito. Si rileva infatti che un tipo di conduzione che si può definire "professionale" ha portato negli anni scorsi, nelle stesse zone, a perdite pari al 20% della produzione, mentre una conduzione "amatoriale" è stata gravata da perdite pari al 70 per cento.

Le stime di produzione per la campagna 2018/19

A frantoi ancora praticamente chiusi in quasi tutta Italia e, quindi, in assenza di elementi oggettivi che riguardino, per esempio, la componente "resa", dalle ricognizioni sullo stato degli oliveti effettuate dall'Ismea a fine settembre, si evidenzia una chiara indicazione flessiva rispetto alle 429 mila tonnellate nella campagna 2017/2018, stimate dall'Ismea sulla base dei dati Agea, come previsto dal decreto del Mipaaf n.2565 del 17 aprile 2014.

Secondo le prime indicazioni provenienti dalla rete di monitoraggio ISMEA, si stima un volume produttivo di olio che si potrebbe attestare intorno alle **265 mila tonnellate**, che significherebbe una **contrazione del 38%** rispetto all'anno precedente. Tale flessione rappresenta il valore medio tra un'ipotesi massima di flessione, che potrebbe arrivare al 45%, e un'ipotesi più ottimistica che limiterebbe la riduzione produttiva al 30%. È una forbice molto ampia che appare comunque necessario mantenere in questa fase, per l'influenza che, da oggi alla completa raccolta, potrebbero svolgere le condizioni climatiche, con particolare riferimento all'alternanza pioggia/sole, sia in termini di ingrossamento del frutto (quindi nella resa olive/olio), sia in termini qualitativi per l'ulteriore ed eventuale incidenza di attacchi patogeni.

A livello territoriale, emerge una divisione netta tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nello specifico, al Nord si prevede un recupero della produzione di oltre il 30% rispetto all'anno precedente, grazie alla buona situazione della Liguria, mentre nelle aree del Centro si stima una lieve flessione produttiva legata alle problematiche di alcune aree di Lazio e Abruzzo, non compensata dagli aumenti stimati in Umbria e Toscana. A pesare sul risultato complessivo è, tuttavia, la situazione al Mezzogiorno, da dove peraltro arriva oltre l'80% della produzione totale nazionale, che quest'anno potrebbe vedere praticamente dimezzati i volumi rispetto alla campagna passata.

Rimane il fatto che il decorso dei mesi di ottobre e novembre potrà contribuire in maniera determinate al risultato finale per la maturazione delle olive, la cui raccolta in molte aree inizierà, tradizionalmente, intorno al 15 di ottobre. Si avranno così i primi riscontri dai frantoi sulle rese che, tuttavia, già da ora si prevedono inferiori rispetto allo scorso anno e, soprattutto, si avrà maggior evidenza della reale situazione nel Nord della Puglia, vero e proprio bacino olivicolo nazionale che ha dovuto fare i conti con una delle peggiori situazioni atmosferiche degli ultimi decenni.

A condizionare pesantemente la produzione, infatti, sono state le nevicate di marzo che hanno colpito una vasta area olivicola del Nord della Puglia e in alcuni areali le gelate hanno creato danni di cui le piante potrebbero risentire anche per gli anni a venire. A questo si sono aggiunte le problematiche legate alla mosca dell'olivo, patologia piuttosto diffusa in questi areali il cui impatto quest'anno è stato più incisivo a causa della difficoltà ad entrare in campo per la distribuzione dei prodotti antiparassitari proprio a causa della persistenza e frequenza delle piogge. Trattamenti non sempre effettuati nelle tempistiche ottimali hanno determinato la possibilità di sviluppo di più generazioni di mosca, con conseguente impatto sulla produzione finale.

Non ultimo, nella valutazione complessiva, è necessario considerare la fisiologica flessione conseguente all'alternanza, dopo un 2017 da record.

La situazione descritta ha come conseguenza che, mentre nel 2017 la voce "irrigazione" pesava notevolmente sui costi di produzione, nell'annata in corso, a incrementare i costi di produzione, sono stati i difficili e ripetuti interventi destinati alla difesa.

I problemi legati alle gelate di marzo si sono sentiti maggiormente nella provincia di Barletta-Andria-Trani. Andria è, infatti, tra gli areali più colpiti, ma anche i comuni di Corato e Ruvo di Puglia hanno subito perdite importanti. Più lievi, ma comunque rilevanti, i problemi da neve e gelo nella provincia di Bari. Situazione analoga nel foggiano, dove i problemi da freddo e gelo sono stati comunque più limitati rispetto alla provincia di Barletta-Andria-Trani.

Nel Salento, senza considerare l'irrisolta problematica Xylella, la situazione colturale degli oliveti appare migliore rispetto al Nord. Le cospicue precipitazioni hanno reso gli olivi rigogliosi anche se l'umidità ha favorito la proliferazione dei parassiti dell'olivo, scatenando rilevanti attacchi di mosca e fignola, per lo più arginati con appositi interventi. Qui è soprattutto l'alternanza a delineare una situazione di riduzione produttiva.

Nel complesso la **Puglia** potrebbe arrivare a una produzione al di sotto delle 100 mila tonnellate, addirittura inferiore a quella già particolarmente scarsa del 2016.

In **Calabria** i danni sono stati causati soprattutto dal freddo che ha danneggiato gli olivi già dalla fioritura. Annata di scarica e problemi legati alle basse temperature invernali stanno caratterizzando anche la campagna olivicola della **Campania**, in particolare nelle province di Avellino e Benevento. La produzione olivicola di Napoli e Caserta è stata influenzata invece dall'alternanza produttiva e da attacchi di mosca, mentre nel Salernitano il decorso della stagione produttiva pare essere più regolare.

In **Sicilia** le piogge tardive della primavera hanno creato buone riserve idriche, utilizzate in giugno e luglio. In giugno si è registrata una presenza massiccia di mosca dell'olivo la cui diffusione è stata però attenuata dalle temperature mediamente superiori ai 25/27 °C. L'alternanza produttiva è meno sentita negli oliveti irrigui che sono maggiormente diffusi nella provincia di Trapani, mentre nelle altre aree la gestione è stata più complessa. Le ultime settimane sono state caratterizzate da temperature non particolarmente elevate e questo ha rallentato l'inizio della raccolta. I primi frantoi ad aprire sono stati quelli di alcune aree del Catanese e del Palermitano; dalle prime indicazioni emerge che le rese, al momento, sono superiori alle attese, sebbene sia troppo presto comunque per trarre conclusioni.

Salendo verso Nord si registra un'annata non particolarmente abbondante in Abruzzo dove la situazione è buona nella fascia costiera, mentre le aree più interne hanno dovuto fare i conti con i danni da gelo.

Anche nel Centro Italia i danni da gelo si sono fatti sentire soprattutto sulla varietà Frantoio, presente in vaste aree di **Toscana**, **Umbria** e alto **Lazio**, mentre la varietà Moraiolo ha evidenziato una maggiore capacità di resistenza. Nel basso Lazio, inoltre, problemi di umidità hanno impedito un'ottimale allegagione. Qualche problema legato al freddo, nelle fasi fenologiche più delicate, si registra anche negli oliveti delle **Marche**.

Nel Nord la situazione appare piuttosto buona, con aumenti produttivi previsti nelle regioni che lo scorso anno avevano avuto una bassa disponibilità, come **Veneto**, **Lombardia** e **Friuli Venezia Giulia**. Bene anche in **Liguria** dove solo alcuni areali potrebbero scontare l'alternanza e non avere la piena carica. Problemi da gelo si sono registrati anche in alcune aree romagnole.

Produzione Italiana di olio di pressione (tonnellate)

	2013	2014	2015	2.016	2017	2018*	Var.%*
Piemonte	14	4	5	7	8	8	0%
Lombardia	911	221	627	745	572	572	0%
Trentino Alto Adige	347	200	282	327	330	363	10%
Veneto	888	957	1.761	2.182	1.110	1.554	40%
Friuli Venezia Giulia	42	50	134	118	105	105	0%
Liguria	6.910	1.992	5.568	1.644	4.165	6.248	50%
Emilia Romagna	661	642	1.208	973	1.242	1.118	-10%
Toscana	16.615	6.197	19.202	15.093	15.496	17.820	15%
Umbria	6.710	1.074	5.781	4.398	4.458	5.350	20%
Marche	3.780	1.763	5.135	1.607	5.453	3.272	-40%
Lazio	24.960	5.655	20.877	11.025	18.574	14.859	-20%
Abruzzo	19.211	4.143	14.715	3.488	14.464	11.571	-20%
Molise	6.578	1.463	4.006	1.665	3.601	3.601	0%
Campania	44.220	5.101	19.332	4.321	16.414	11.490	-30%
Puglia	179.393	134.757	242.169	103.791	205.983	86.513	-58%
Basilicata	6.918	2.485	8.162	1.212	7.037	7.037	0%
Calabria	98.102	25.241	66.365	12.345	71.157	46.964	-34%
Sicilia	44.186	22.620	52.409	13.941	52.381	39.286	-25%
Sardegna	5.500	7.442	6.882	3.443	6.370	6.370	0%
ITALIA	465.946	222.007	474.620	182.325	428.920	264.101	-38%

Fonte: Istat fino al 2013; Dal 2014 Ismea su dati Agea

* Previsioni ISMEA

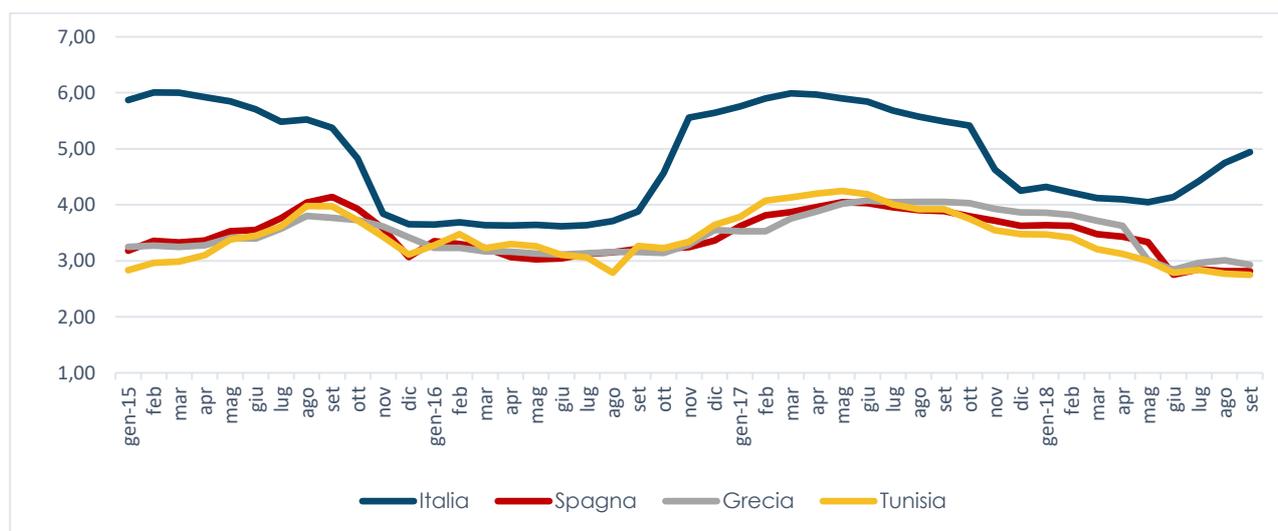
Mercato: i prezzi internazionali

Il mercato dell'olio tradizionalmente è sempre molto sensibile ai rumors sulla produzione e anche in questo periodo sembra aver reagito da subito alle stime flessive. Sebbene l'entità della riduzione produttiva sia ancora molto incerta, il mercato italiano sta rispondendo, comunque, con incrementi sostenuti sui prezzi dell'extravergine.

Dopo svariati mesi di tendenze flessive, e un minimo "relativo" toccato in maggio quando il prezzo medio dell'EVO italiano ha raggiunto i 4,04 euro al chilo, dall'inizio dell'estate le quotazioni sono tornate a salire in maniera considerevole. Ad agosto, infatti, l'extra italiano è arrivato a 4,75 euro al chilo, mentre settembre ha chiuso sulla soglia dei 5 euro al chilo (4,94 euro). Anche sul mercato degli oli Dop si ha qualche tensione al rialzo soprattutto sugli oli Pugliesi, Dop Terre di Bari e Dauno, e per le Dop della Sicilia Occidentale che nel corso dell'anno avevano invece segnato dei ribassi elevati rispetto al 2017. Per altre Dop, invece, come Garda e Umbria i primi nove mesi del 2018 hanno fatto segnare aumenti dei listini, mentre l'Igp Toscano è restato sostanzialmente stabile.

I rialzi registrati nelle ultime settimane sugli oli non IG sono piuttosto normali in una situazione di flessione produttiva anche se è presto spingersi in previsioni sull'andamento dei prossimi mesi, in considerazione dell'abbondante produzione che sembra delinearci sul mercato spagnolo e che, come risaputo, condiziona i mercati internazionali. In Spagna, la situazione appare pertanto diametralmente opposta rispetto a quella italiana ma anche gli operatori iberici non si sbilanciano troppo sui potenziali livelli produttivi e, ad ora, non quantificano l'entità dell'incremento previsto.

Evoluzione dei prezzi internazionali alla produzione dell'olio extravergine (euro/chilo)



Prezzi alla produzione, franco partenza frantoio; prodotto in cisterne; Iva esclusa;

Fonte: ISMEA

I segnali che, intanto, arrivano dal mercato iberico sono di lievi ribassi sui prezzi dell'extra che condizionano anche i listini di Grecia e Tunisia che, peraltro, sembrano avere produzioni in calo rispetto allo scorso anno e quindi in questo momento sono in una fase piuttosto attendista. In Grecia ad esempio i danni inaspettati dalle piogge delle ultime settimane hanno un po' frenato gli scambi perché gli operatori non sono più disposti a cedere prodotto ai prezzi attuali di mercato.

Il risultato della produzione spagnola sarà, quindi, determinante per avere delle indicazioni sulle disponibilità totali visto che la produzione iberica pesa per oltre il 40% sul totale mondiale.

Nel 2018, peraltro, la produzione mondiale è stata superiore a quella stimata a inizio campagna e per tutti i maggiori competitori internazionali si sono avute riduzioni dei listini. La stessa Spagna che, invece aveva prodotto il 3% in meno sull'anno precedente a causa della siccità, ha subito una contrazione delle quotazioni.

Prezzi medi internazionali alla produzione dell'olio extravergine (euro/chilo)

	Italia	Spagna	Grecia	Tunisia
Gennaio-Settembre 2017	5,79	3,90	3,88	4,05
Gennaio-Settembre 2018	4,34	3,19	3,31	3,04
Var. % 18/17	-25,1%	-18,1%	-14,8%	-25,0%

Prezzi alla produzione, franco partenza frantoio; prodotto in cisterne; Iva esclusa;

Fonte: ISMEA

Da sottolineare, peraltro, che in Italia l'impennata delle quotazioni del 2015 dovuta a una produzione 2014 particolarmente scarsa, ha fatto sì che le successive oscillazioni dei prezzi, dovute all'alternanza produttiva, mantenessero comunque livelli al di sopra di quelli del 2014.

In fase espansiva, 2015 e 2017, si sono toccate punte di 6 euro al chilo in media, record per l'extra alla produzione. Il settore è cresciuto, è migliorato in qualità e i detentori, soprattutto quelli da cui si approvvigiona l'industria di imbottigliamento non sono più disposti a cedere prodotto al di sotto di un certo limite considerato remunerativo. Ad esempio sono esattamente quattro anni (settembre 2014) che non si scende sotto la soglia media dei 4 euro al chilo.

Il commercio con l'estero

Un chiaro segnale della maggior disponibilità arrivata dalla produzione 2017 emerge dai dati del commercio estero. L'industria italiana, infatti, nei primi 6 mesi del 2018 ha decisamente messo un freno agli acquisti dall'estero. Da gennaio a giugno 2018, infatti l'import si è fermato a 279 mila tonnellate, il 10% in meno rispetto allo stesso periodo del 2017 che si traduce in una riduzione della spesa del 21%. A mostrare la riduzione della domanda italiana è stato l'olio di oliva nel suo insieme, mentre quella dell'olio di sansa è rimasta piuttosto dinamica.

Importazioni italiane di olio di oliva e sansa

	Tonnellate			Migliaia di euro		
	Gen-Giu 2017	Gen-Giu 2018	Var. %	Gen-Giu 2017	Gen-Giu 2018	Var. %
Olio di oliva	291.309	257.332	-11,7%	1.086.365	844.157	-22,3%
Olio extravergine	225.323	206.576	-8,3%	858.933	699.502	-18,6%
Olio vergine	7.408	4.896	-33,9%	27.723	14.909	-46,2%
Lampante	33.812	22.935	-32,2%	117.127	59.135	-49,5%
Raffinato di oliva	24.765	22.925	-7,4%	82.582	70.611	-14,5%
Olio di sansa	17.297	22.008	27,2%	31.233	42.714	36,8%
Raffinato	11.084	12.866	16,1%	22.232	27.697	24,6%
Greggio	6.213	9.142	47,1%	9.001	15.017	66,8%
Olio di oliva e sansa	308.606	279.339	-9,5%	1.117.598	886.870	-20,6%

Fonte: ISMEA su dati Istat

A subire la minor richiesta italiana è stata la Spagna (-37%) che, con 152 mila tonnellate, resta di gran lunga il principale fornitore italiano con oltre la metà del totale acquistato fuori dai confini. È cresciuta, intanto, la domanda di prodotto proveniente da Grecia (+75%) e Tunisia (+187%). Dalla Grecia nei primi sei mesi del 2018 sono arrivate 74 mila tonnellate e dalla Tunisia 36 mila.

Da tener conto che entrambi i Paesi nel 2017 avevano avuto delle produzioni particolarmente elevate.

Nel frattempo l'export si è attestato a 167 mila tonnellate, praticamente sugli stessi livelli del 2017, per un introito pari a 746 milioni di euro (-2%). Anche sul fronte attivo della bilancia commerciale si registra l'andamento opposto tra olio di oliva e di sansa: il primo diminuisce, anche se di poco, mentre il secondo cresce.

Esportazioni italiane di olio di oliva e sansa

	Tonnellate			Migliaia di euro		
	Gen-Giu 2017	Gen-Giu 2018	Var. %	Gen-Giu 2017	Gen-Giu 2018	Var. %
Olio di oliva	147.161	144.038	-2,1%	720.283	693.069	-3,8%
Olio extravergine	112.726	113.095	0,3%	567.746	557.999	-1,7%
Olio vergine	5.316	4.066	-23,5%	23.660	17.130	-27,6%
Lampante	1.595	1.636	2,6%	7.032	6.384	-9,2%
Raffinato di oliva	27.524	25.241	-8,3%	121.845	111.556	-8,4%
Olio di sansa	19.564	21.898	11,9%	43.845	52.566	19,9%
Raffinato	14.551	14.392	-1,1%	38.005	40.716	7,1%
Greggio	5.013	7.507	49,7%	5.840	11.850	102,9%
Olio di oliva e sansa	166.725	165.937	-0,5%	764.129	745.635	-2,4%

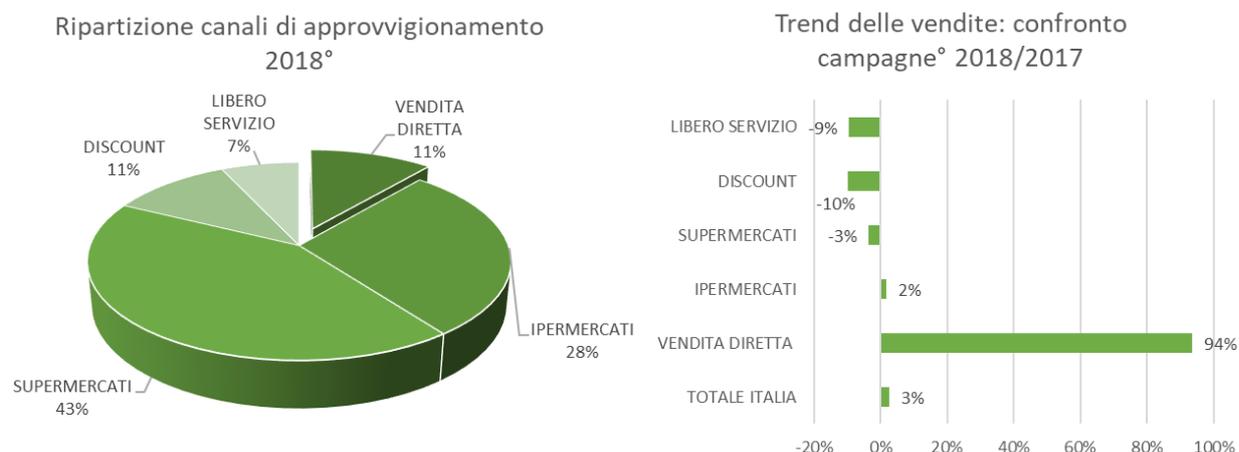
Fonte: ISMEA su dati Istat

Sul fronte dei principali Paesi clienti si deve registrare una riduzione della domanda di Stati Uniti (-11% a volume e -14% a valore) e la sostanziale stabilità di quella della Germania in quantità mentre la relativa spesa è scesa del 3%. Piuttosto dinamiche, invece, sono risultate le esportazioni alla volta di Paesi quali Canada, Regno Unito, Svizzera, Brasile. In aumento anche le consegne in Spagna, situazione che si ripete quasi sempre quando il paese Iberico produce meno delle attese.

Consumi interni

Per valutare i dati dei consumi interni italiani bisogna sempre tener conto di come è articolato il tessuto produttivo. La moltitudine di piccoli produttori alimenta l'autoconsumo ed inoltre è molto diffuso, soprattutto nelle aree di produzione, l'acquisto diretto presso i produttori. Questi due fenomeni, autoconsumo e vendita diretta, tendono a crescere in anni in cui le disponibilità sono più elevate.

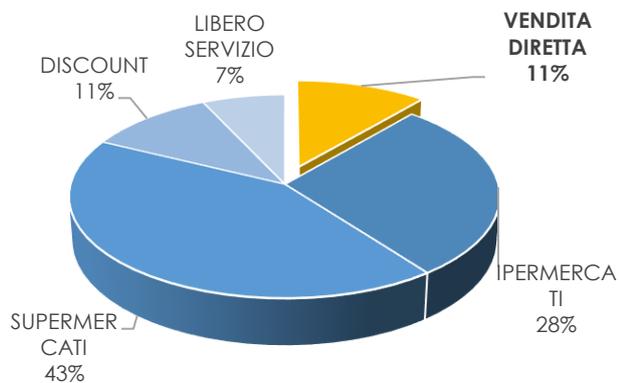
A dimostrazione di questo è di supporto l'analisi degli acquisti domestici, fatta a partire da novembre 2017, quindi in piena raccolta, fino ad agosto 2018 (ultimo dato Ismea/Nielsen disponibile) che mette in evidenza un deciso aumento degli approvvigionamenti presso i canali diversi da quelli della Distribuzione Moderna e una contrazione di questi ultimi. In termini quantitativi gli acquisti nei canali diversi da quelli della DM sono praticamente raddoppiati, mentre il loro peso sul totale degli acquisti delle famiglie è salito all'11% rispetto al 6% della precedente campagna decisamente di "scarica".



° Periodi: cumulati novembre-agosto

Fonte: Elab. Ismea Nielsen Consumer Panel

Ripartizione canali di approvvigionamento 2018



Trend delle vendite 2018/2017

